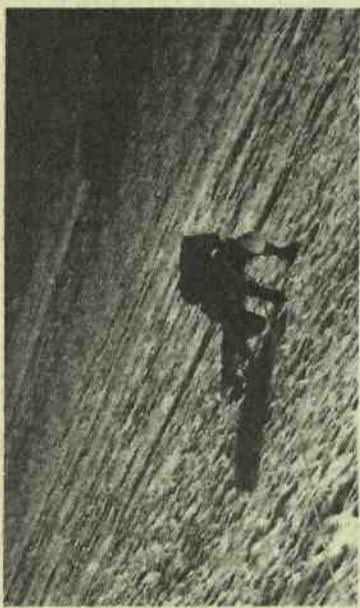


deistico verso il Duce, certamente diffusissimo, si fondava però su un equivoco in quanto non implicava un'adesione ai suoi veri obiettivi politici, né tanto meno, all'ideologia fascista. Nonostante l'organizzazione più sistematica della propaganda attraverso la creazione del Ministero della Cultura Popolare, la svolta "totalitaria" del fascismo negli ultimi anni trenta si rivela complessivamente come un fallimento. Tranfaglia nota molto giustamente come "la crescente militarizzazione della società italiana nella seconda metà degli anni trenta... contrasta con le concezioni e i modi di vita delle classi medie". Anche nei *mass media* la propaganda politica stenta ad affer-



marsi contro la volontà di divertimento e l'attrazione dei nuovi modelli di vita proposti da Hollywood, ma anche dai registi italiani più popolari, come Mario Camerini.

Le ragioni logiche per cui la comparazione anche di regimi o movimenti in apparenza del tutto dissimili può essere utile sono state spiegate con la solita chiarezza da Umberto Eco nel suo articolo recente sull'*Ur-fascism* nella "New York Review of Books". Anche Tranfaglia sostiene la legittimità di un concetto generale di fascismo.

Mi sembra che abbia colto l'essenziale quando rileva una correlazione tra il grado di modernizzazione e democratizzazione di una società e il grado di autonomia raggiunto dal movimento fascista, e,

aggiungerei, la vicinanza al polo "totalitario" piuttosto che a quello "autoritario".

Da questo punto di vista, il fascismo italiano si colloca in una posizione mediana, tra il nazionalsocialismo da una parte e regimi come quello di Franco dall'altra. Sono d'accordo con Tranfaglia nel credere che il fascismo e il nazionalsocialismo siano individui che appartengono alla stessa categoria, nonostante la potenza distruttiva infinitamente maggiore del secondo. Non trovo affatto convincente il tentativo di De Felice di distinguere i due movimen-

ti in base a un contrasto tra il modernismo fascista e l'antimodernismo nazista, lo sforzo di creare "l'uomo nuovo fascista" e la fissazione nazista sul passato. In realtà, ambedue i regimi parlavano senza sosta dell'"uomo nuovo", e, almeno dal 1922, Mussolini ha nettamente ripudiato i valori del 1789. Forse, però, Tranfaglia liquida troppo velocemente il problema di una diversa ispirazione ideologica dei due movimenti nella fase delle origini. Tra i quadri del movimento nazionalsocialista, gli elementi che provenivano dalla sinistra erano nettamente

minoritari, e il sindacalismo rivoluzionario, tanto importante per i paesi latini, aveva un peso trascurabile.

L'assenza del razzismo come elemento costitutivo del fascismo è un argomento di notevole peso che va nel senso della differenziazione. Ma il fatto che, alla fine, la discriminazione razziale sia stata introdotta come politica ufficiale in una società dove l'antisemitismo era molto meno diffuso che negli altri grandi paesi occidentali, è una prova che, anche su questo terreno, l'affinità ideologica si faceva sentire, nonostante la diversità cul-

turale e storica. È difficile valutare l'enormità della legislazione razziale in Italia se la guardiamo dal punto di vista dalla nostra conoscenza successiva del genocidio. Invece, nel clima del 1938, quando la politica nazista era ancora quella della discriminazione e della pressione per l'espatrio, il significato della presa di posizione italiana era gravissimo. Bisogna dire che una scelta poco felice per quanto riguarda la periodizzazione impedisce a Tranfaglia di prendere in esame la politica razziale se non di sfuggita.

Trattandosi di un problema veramente centrale per lo studio comparativo del fascismo, e per la problematica del revisionismo, che affronta nella sua conclusione, una discussione più ampia sarebbe stata utile, anche se l'autore ha esposto il suo punto di vista in un'altra sede. Ad ogni modo, si può senz'altro condividere il suo rifiuto di un'interpretazione dell'incontro tra fascismo e nazismo che insiste soprattutto sulla sua casualità e ignora "tutto il mondo culturale, mitologico, ideologico che si sviluppa... intorno all'Asse".

Alla fine della sua esposizione, Tranfaglia indica le direzioni di ricerca che a suo avviso sono più proficue. Una delle difficoltà di una storia comparativa seria è la carenza di studi in certe aree. Delle vie che Tranfaglia suggerisce di percorrere a mio avviso la meno praticata e più importante è quella dell'*Alltagsgeschichte* — "la storia sociale dell'Italia fascista, come storia della vita quotidiana, della civiltà materiale, e dei costumi, delle abitudini e delle mentalità individuali e collettive". Personalmente, aggiungerei alla lista di Tranfaglia l'esigenza di ulteriori studi sull'universo simbolico e retorico del fascismo, e la necessità di studiare il fascismo europeo non soltanto in un'ottica comparata, ma attraverso lo studio concreto delle interazioni e delle influenze reciproche. Infine, sembra urgente in questa fine del millennio determinare con più penetrazione e con più esattezza quali siano gli elementi del fascismo "storico" che sono legati a una particolare congiuntura e perciò sono irripetibili, e quali invece rappresentino un pericolo o una tentazione permanente per le società contemporanee.

Corruzione a casa reale

di Eugenio Di Rienzo

HENRY BOLINGBROKE, *L'Idea di un Re Patriota*, introd., trad. dall'inglese e commento di Guido Abbattista, Donzelli, Roma 1995, pp. XCIX-183, Lit 38.000.

Chi davvero dovesse pensare che il violento movimento d'insolenza verso i partiti politici costituisca un fenomeno peculiare soltanto del plumbeo clima della nostra "seconda repubblica" potrebbe essere facilmente disingannato da questa convinzione, grazie alla lettura de L'Idea di un Re Patriota del 1738, opera di Henry Saint-John, visconte di Bolingbroke, statista e massimo esponente del partito conservatore inglese nella prima metà del Settecento.

Per Bolingbroke la storia politica dell'Inghilterra è sempre stata una storia di libertà, che si è finalmente incarnata, dopo la "gloriosa" rivoluzione del 1689, in una vera e propria carta dei diritti politici, che ha riunito nel rispetto del suo dettato l'intero corpo nazionale. Ma, a partire dal primo quindicennio del XVIII secolo, la perfidia del partito liberale, arrivato da quella data ad assicurarsi una pressoché incontrastata egemonia politica, ha rinnovato le antiche divisioni, estromettendo gran parte del paese dal gioco politico e criminalizzando l'opposizione con l'accusa di esercitare un'attività anticostituzionale.

Questa accusa è per Bolingbroke naturalmente infondata. I veri pericoli per l'assetto costituzionale inglese provengono, invece, dal partito di governo che, dopo aver emarginato gli avversari, ha snaturato la legalità delle elezioni e della vita parlamentare, at-

traverso un'estesa e capillare corruzione, e ha fatto del monarca, che doveva essere il "padre" dell'intera nazione, un semplice esponente della maggioranza governativa e un cieco strumento del dispotismo ministeriale, violando in questo modo la stessa tradizionale divisione dei poteri.

Tutti coloro che vogliono difendere l'antica indipendenza del popolo britannico sono ormai riuniti in un "country-party" che non rappresenta le ambizioni di una frazione, ma la voce dei diritti inconculcabili dell'intera nazione e alla cui testa si dovrà porre un "Re patriota", autenticamente super partes, unicamente preoccupato del mantenimento delle libertà politiche e del benessere materiale e morale del suo regno.

Questo classico del moderno costituzionalismo ci viene per la prima volta offerto in una traduzione italiana, grazie al lavoro di Guido Abbattista, che ha fatto precedere al testo una pregevole introduzione, nella quale si riesce finalmente a far giustizia della tradizionale ipotesi storiografica, che riguardava l'inserimento, senza mediazioni, di Bolingbroke nel filone dell'ideologia conservatrice insulare. Un'ipotesi, questa, che mancava di sottolineare come molti degli argomenti dell'Idea del Re Patriota avessero, poi, fornito alcuni dei principali riferimenti teorici al radicalismo inglese della seconda metà del secolo, all'opposizione politica francese della fine dell'antico regime e persino, mi sentirei di aggiungere, agli uomini della Rivoluzione, nella loro polemica contro le istituzioni parlamentari e l'idea di partito inglesi.

CHRISTOPHER LASCH LA RIBELLIONE DELLE ELITE

Il tradimento della democrazia
Traduzione di Carlo Oliva

Può il populismo salvare la democrazia? Contro l'impovertimento della vita democratica, la proposta di partecipazione totale alla vita civile del proprio paese.

CARLO TULLIO-ALTAN ETHNOS E CIVILTA

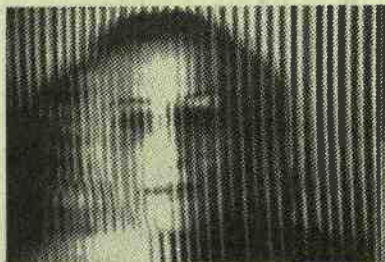
Identità etniche
e valori democratici

Universalità dei valori contro unicità dei popoli, principio di nazionalità contro nuovo ordine sovranazionale, concetto di identità etnica come chiave di volta per interpretare gli eventi storici di ieri e di oggi.

PROSPERO GALLINARI LINDA SANTILLI DALL'ALTRA PARTE

L'odissea quotidiana
delle donne dei detenuti politici

L'esperienza del carcere raccontata da chi sta dall'altra parte: undici donne in giro per l'Italia sulle tracce di un parente arrestato per motivi politici. Madri, mogli e sorelle che in queste odissee quotidiane hanno imparato a riconoscere e a parlare il linguaggio della solidarietà.



STEFANO PISTOLINI GLI SPRECATI

I turbamenti
della nuova gioventù

Un'indagine appassionata sulla cosiddetta "generazione-post", dal grande scenario multietnico degli Stati Uniti al disagio della provincia italiana: miti e contro-miti di una gioventù allo sbando.

MARCO D'ERAMO IL MAIALE E IL GRATTACIELO

Chicago:
una storia del nostro futuro

Se gli Stati Uniti sono la terra promessa del capitalismo, Chicago è la loro Gerusalemme. Conoscere e capire Chicago non solo per vedere gli Stati Uniti sotto una luce nuova, ma anche per riscoprire aspetti impensati della storia d'Europa.

DANILO ZOLO COSMOPOLIS

La prospettiva
del governo mondiale

Contro l'idea del governo mondiale che si sta imponendo con sempre maggior prepotenza in Occidente, la proposta di un "pacifismo debole" che privilegi l'auto-organizzazione, il coordinamento e la negoziazione nel rispetto della diversità delle culture e della competizione tra gli interessi.

ROBERTA DE MONTICELLI L'ASCESI FILOSOFICA

La filosofia come esercizio di liberazione dell'intelligenza e del cuore dalle barriere che gli atteggiamenti filosofici oggi dominanti frappongono fra noi e la nostra aspirazione a comprendere, attraverso la viva esperienza delle idee, chi siamo e cosa vogliamo.